



Una persona nasce da una storia d'amore. Dovrebbe essere così. Un uomo e una donna si amano e si genera una vita. Ogni persona, nel mondo, nasce così. O ognuno dovrebbe avere il diritto di nascere così: all'interno di una comunione di amore che giunge fino al dono della vita. E anche il Figlio di Dio, quando si è incarnato, è nato così. Nel cuore ardente di una storia d'amore tra una ragazza ebrea e il Padre suo. Un amore tenerissimo e castissimo. Un amore che affonda le radici nell'eternità stessa della Trinità. Un amore che ha liberato la ragazza dal "male antico" della colpa originale e l'ha creata immacolata. Gesù è nato così: dall'amore del Padre e dall'amore della Vergine Maria. Non da un amore soltanto umano, ma da un amore divino. Così divino da essere capace di chinarsi sulla umiltà di quella ragazza e renderla madre. Non con un rapporto sessuale, ma con una parola. Una parola che, come quella della creazione, è capace di generare. La differenza è che a dire questa parola non è stato Dio, ma la ragazza. Che disse "fiat", "si compia"... e l'ombra di Dio la rese madre. La creazione è nata dalla parola efficace di Dio. Il Figlio di Dio si è fatto uomo per la parola efficace della Vergine. La storia d'amore che ha generato nel tempo Gesù dovrebbe essere il modello di ogni altra storia d'amore sponsale. Ogni uomo dovrebbe nascere così. Da una storia d'amore così tenera e appassionata. Dovremmo insegnare quest'arte a chi si sposa. Dovremmo insegnare questo segreto a ogni uomo e a ogni donna che si apre al dono della vita. La storia di Dio e della ragazza ebrea è l'unica storia d'amore che non smette mai di generare vita.

Francesco Guglietta

Domenica, 10 dicembre 2017

Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazione Lazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084



L'EDITORIALE
AVVENTO
TEMPO DELL'ASCOLTO

MARIA GRAZIANO*

«Dove sei?» è la prima domanda di Dio rivolta all'uomo, che nel tempo di Avvento risuona in modo particolare per te, chiamato a far nascere Gesù nella corsa frenetica di tutti i giorni. L'Avvento è un'occasione privilegiata in cui ti chiedi col Signore se stai generando vita, perché il tuo posto, di cui rispondere, è sicuramente dove spendi le energie nell'ordinario, dove stai aderendo alla storia in cui ti ha stabilito il Dio che non disdegna di farsi uomo. Per gustare una vita piena di senso, sostenuta dall'esperienza ecclesiale, rifondi il tuo esistere sulla centralità della Parola, sulla preghiera, lì dove ti trovi, privilegiando un momento definito della giornata, forse non esteso nella durata, ma sicuramente più costante: potresti infatti aver già sperimentato lo splendore della "vita buona" del Vangelo, che illumina l'esistenza, ma trovarti nella condizione che questo sia stato offuscato dalle ansie che riempiono le giornate. Lo invochi, consapevolmente che il Signore si lascia trovare da quelli che lo cercano, e così per grazia eviti di appiattirti sulle logiche consumistiche di oggi, di essere schiavo delle emozioni del momento, di invecchiare contro il mondo quando ti accorgi del "non senso" che attraversa la tua vita personale, familiare, lavorativa, sociale e politica. L'Avvento è appunto un tempo in cui ti lasci plasmare da Dio, per acquisire i suoi occhi, con cui guardare e con cui trasformare, in forma di sfida creativa, ciò che oggi non dà vita. "Vegliare", nel contesto attuale, ti fa ricondurre tutto nell'armonia originaria, ti aiuta a non "perdere i pezzi" della tua esistenza; a recuperare, mentre sei in corsa, i rapporti con le persone e col territorio, di cui sei responsabile; ti abilita a trasformare anche il dolore in occasione d'amore. Tutto di te entra in relazione, se la relazione con Dio è fondante: ogni aspetto della tua vita, nella preghiera, diventa libero di esprimersi appieno e in bellezza. Cogliere il senso di un tempo forte, come questo, significa dunque recuperare il rapporto "sballato" che hai proprio col tempo in generale: sei tentato dall'idolatria del "fare", mentre, in virtù della vicenda perpetua dell'Incarnazione, sei in grado di dare al tempo la forma del tuo volto, della tua storia. Perciò in Avvento, ti dedichi del tempo, ti eserciti a scegliere, a non impegnarti in questioni secondarie, a rinunciare ad esse perché hai trovato la "perla preziosa" della vita tua e di quella degli altri. Gesù nasce oggi, se gli fai spazio, se ti alleni ad essere sveglio e in ascolto, di Dio e delle persone che incontri, ogni giorno.

* incaricata della Commissione per il laicato della Conferenza Episcopale Laziale

Viaggio tra le tante iniziative benefiche di diocesi e parrocchie

DI CARLA CRISTINI

Nel periodo del Natale, ci si scalda con il calore degli affetti. Ma oggi più che mai sono tanti i bisognosi, poveri, persone sole, a cui le comunità donano la possibilità di sentirsi parte di un'unica grande famiglia. Diverse le iniziative, diocesane e parrocchiali, gesti di condivisione che raccontano lo spirito natalizio. Nella diocesi di Frosinone il 25 dicembre, come tradizione, ci saranno varie attività con famiglie, anziani soli, senza fissa dimora, immigrati. Si organizzeranno pranzi e nel pomeriggio momenti di festa. Quelle con il maggior numero di

ospiti saranno a Frosinone, presso il salone della parrocchia Ss.ma Annunziata, nel centro storico del capoluogo e a Ferentino, nella chiesa di san Francesco. Così anche nelle case di riposo per anziani "Città Bianca" di Veroli e "Villa Letizia" di Patrica. Il pranzo di Natale presso il carcere di Frosinone si terrà mercoledì 20 dicembre, il vescovo Ambrogio Spreafico farà visita ai detenuti e seguirà il momento conviviale. I pranzi sono organizzati dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Caritas diocesana. Nel caso in cui la partecipazione non fosse fisicamente possibile (per scelta o per necessità) il cibo sarà consegnato dai volontari presso le abitazioni. Ciascuno, oltre al

necessario per il pranzo della festa, riceverà anche un dono, segno dell'attenzione verso l'altro. Nella diocesi di Rieti ad Amatrice per il giorno di Natale, la Caritas sta organizzando il pranzo per le persone sole. Fra i terremotati continua la distribuzione di materiale utile, tra cui pale spalaneve per chi vive nelle casette. Fervono i preparativi in vista del Natale, anche nella parrocchia di San Bruno a Colferro, nel territorio della diocesi di Velletri-Segni. «Il 28 dicembre faremo il pranzo di Natale per le persone bisognose della zona, insieme alla Comunità di Sant'Egidio. Sono attese circa 20 famiglie per un totale di 60 commensali»,

racconta Isabella Scutumella, una delle responsabili della Caritas parrocchiale. «Tra le altre iniziative - spiega - andremo a far visita ai degenti della residenza sanitaria assistita dell'Aurora hospital, porteremo dei regali e la statua del Bambino Gesù, passeremo un po' di tempo con loro e il parroco, don Augusto Fagnani, impartirà la benedizione. Faremo anche una pesca di beneficenza per il Caritas Baby hospital di Betlemme». A Roma, nella parrocchia di Santa Maria in Portico (Santa Maria in Campitelli), a un passo dalla Aracoeli, dov'è parroco padre Vincenzo Molinaro, la Ong parrocchiale "Essegelle", che sostiene diverse iniziative nelle missioni - con la costruzione di asili e scuole primarie, come quella realizzata a Owerri, in Nigeria - ha organizzato un concerto di raccolta fondi per il 16 dicembre alle 20.45, con il patrocinio del Comune di Roma. Andrà in scena il coro polifonico "Jubilato Deo" diretto dal maestro Alfredo Totti, all'organo e basso continuo il maestro Alessio Pecchiarotti, allievo di monsignor Pablo Colino. Sempre nella Capitale, nella parrocchia San Giuseppe Moscati, zona Torre Maura, retta da don Francois Bakunda è in programma per il 16 dicembre alle 19 un concerto di beneficenza del coro parrocchiale a sostegno delle

numerose attività caritative della comunità, come il progetto "Famiglie al centro/Effetto Morgana" per familiari e bambini fino a quattro anni e il "Centro invernale", che è un doposcuola parrocchiale. Funziona anche il "Pronto intervento minori", realizzato con la Caritas diocesana, che organizza corsi d'italiano per l'accoglienza e l'istruzione di minori stranieri non accompagnati. Ad Albano, nella parrocchia di Sant'Eugenio papa, c'è la "Stella della carità". Don Alessandro Paone, spiega che si tratta di un'iniziativa che si propone di fare un regalo a delle persone che non possono permetterselo. Domenica 17 dicembre dopo la Messa ci sarà la consegna dei doni. La Caritas parrocchiale farà un pacco natalizio a tutti gli assistiti, la comunità "Il Chicco" ha chiesto generi alimentari e la Casa famiglia "Chiara e Francesco" che ospita ragazzi vittime di abusi riceverà un buono spesa di 30 euro da utilizzare in un negozio della zona. A Porto Santa Rufina, infine, il pranzo con i poveri al centro Caritas "Santi Mario, Marta e figli" di Ladispoli. Inoltre, nella IV domenica di Avvento si svolgerà una raccolta per i bisognosi della parrocchia locale e per sostegno alimentare e assistenza sanitaria in Malawi, nella diocesi di Mangochi, dove operano due ragazze *fidei donum*.

Colletta alimentare, una bella esperienza di solidarietà

Un risultato importante, quello raggiunto dalla colletta alimentare dello scorso 25 novembre nel Lazio, scaturito dalla generosità delle persone e dal lavoro di centinaia di volontari. Sono stati raccolti ben 386.873 kg di derrate alimentari. Un dato che, anche se in lieve flessione (-4%) rispetto allo scorso anno a causa della perdurante crisi economica, riflette l'altruismo di coloro che hanno voluto fare la spesa anche per chi non ne ha la possibilità. All'interno della regione, in molte città la raccolta è terminata con il segno positivo. Infatti, si è registrato un incremento delle donazioni in 11 aree delle 20 in cui è suddivisa l'organizzazione del Banco Alimentare nel Lazio. E' grazie alla voce di una volontaria della Caritas parrocchiale di Isola del Liri,

Rosalba Rosati, che ha partecipato alla raccolta in uno dei punti vendita della diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, che LazioSette ha potuto cogliere una considerazione rispetto a questa gara di solidarietà. «Mi ha commosso una signora che è venuta al supermercato a fare la spesa ed è una nostra assistita, dopo un po' è uscita portando una busta per il banco alimentare. C'è stato anche un ragazzo di colore a cui abbiamo dato qualcosa da mangiare, lui ci ha aiutato, pur non facendo parte né della Caritas né di altre organizzazioni. Penso che siamo tutti chiamati a fare il volontariato e questo è un modo per scoprire se stessi; cioè discernere il senso profondo della vita».

(Ca.Cri.)

Investimenti per lo sport

Publicato il bando della Regione Lazio per interventi sugli impianti: possono partecipare anche enti ecclesiastici riconosciuti che fanno attività di oratorio

«Sport in/e movimento» è il bando pubblicato dalla Regione Lazio il 7 novembre 2017 riguardo interventi sugli impianti sportivi esistenti. Oltre alle amministrazioni locali possono accedere al contributo anche gli altri organismi pubblici e privati, enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che svolgono attività di oratorio, istituti penitenziari e associazioni dilettantistiche sportive, senza scopo di lucro, in qualità di proprietari o gestori di impianti sportivi sul territorio

regionale. I finanziamenti coprono alcune tipologie di intervento: riqualificazione, riconversione, ammodernamento, completamento impianti in disuso, adeguamento tecnologico, contenimento consumi energetici, adeguamento alla normativa sulla sicurezza, messa in sicurezza dell'impianto e abbattimento delle barriere architettoniche. La regione copre fino all'80% dell'importo complessivo del progetto ammesso, con un tetto di 50mila euro, tranne che per i comuni con meno di 5mila abitanti per i quali non è prevista nessuna quota di compartecipazione. Le domande possono essere presentate entro il sessantesimo giorno successivo alla data di pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione Lazio. Per informazioni: www.regione.lazio.it Simone Ciampanella

IL FATTO



◆ **MAFIE**
BENI CONFISCATI
UNA NUOVA VITA
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
LA PREGHIERA
FONTE DI RELAZIONI
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
PER DIRE NO
ALLA PENA DI MORTE
a pagina 7

◆ **PORTO S.RUFINA**
LA CHIESA
VA A SCUOLA
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
UNA COMUNITÀ
IN CAMMINO
a pagina 4

◆ **GAETA**
GLI OGGETTI SACRI
RUBATI E RITROVATI
a pagina 8

◆ **RIETI**
IL DISCORSO
ALLA CITTÀ
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
GIOVANI
IN CAMMINO
a pagina 5

◆ **LATINA**
UN PROGETTO
DI SPERANZA
a pagina 9

◆ **SORA**
A RISCHIO
500 LAVORATORI
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
QUELLA COMUNITÀ
TESTIMONE DI CARITÀ
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
UNA CATTEDRALE
SIMBOLICA
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
LA COLLETTA
ALIMENTARE
a pagina 14

La cattedrale dedicata a sant' Agapito, martire prenestino

Viaggio fra le sacre mura 

La diocesi di Palestrina ricorda il IX centenario della dedizione della basilica che svetta con il suo campanile romanico

DI MARIA TERESA CIPRARI

La cattedrale si accinge a celebrare un importante anniversario che coinvolge la città di Palestrina e tutta la diocesi. Sabato 16 dicembre si ricorda infatti il IX centenario della dedizione, il momento in cui papa Pasquale II nel 1117 consacrò la rinnovata cattedrale, modificata dagli interventi del cardinale Conone. La chiesa è dedicata al martire Agapito, giovane della nobile famiglia degli Anici, morto per decapitazione sotto l'imperatore Aureliano

il 18 agosto del 274; sorge al centro della città, nell'area di quello che è stato il foro dell'antica Praeneste. L'edificio si innesta su un tempio preesistente, del IV-III sec a.C., erroneamente identificato anticamente con quello della Fortuna Primigenia, poi con il Capitolium, infine con un tempio dedicato a Giove, forse imperator o fanciullo. Leone III avrebbe restaurato la basilica "posta in Palestrina" ed anche "un'altra ivi presso fabbricata, cadenti per la loro rovina", cioè la primitiva chiesa sorta in località Quadrelle, sul luogo di sepoltura di Agapito. Nel IX secolo le reliquie del giovane martire furono trasferite al centro del paese, nell'attuale basilica. Il cardinale Conone provvide all'ampliamento della pianta della chiesa con l'aggiunta delle due navate laterali e dell'abside, e consacrò la cripta il 14 gennaio del 1116. Nel 1117 il papa Pasquale II consacrò la basilica superiore, come ricorda l'iscrizione in marmo sul primo pilastro a sinistra verso il

presbitero. Nel 1298 Bonifacio VIII distrusse Palestrina ed edificò una città papale; in cattedrale un altare di quelli laterali fu dedicato a san Bonifacio. Al 1437 risale la "distruzione" del Vitesleschi, comandante delle truppe di Eugenio IV. Si ha notizia che nel 1467 la cattedrale "era ristorata". Diversi cardinali si presero cura della basilica nel XVI secolo e qui nel 1574 stabilì la sua sede la confraternita della Madonna del Rosario. Alla fine del 1500 il cardinale Marcantonio Colonna si occupò del restauro della cappella di famiglia, abbellita con il Cristo crocifisso di Girolamo Siciolante da Sermoneta, autore anche del trionfo collocato ora nel battistero con Cristo salvatore. Nel 1597 fece realizzare la cattedra marmorea. Al 1651 risale l'intervento del cardinal De La Queva che spostò l'altare e sostituì il quadro del Saraceni, che raffigura il martirio di Agapito, con il quadro di Camassei, con Agapito tra i leoni. Risale al

XVII secolo anche la progettazione della loggia delle benedizioni, che, con ambienti realizzati al livello della strada, portava la chiesa in linea con gli edifici del corso, abbattuta nel 1957. Noto nel 1706 l'intervento del cardinale Portocarrero, di cui testimoniano gli stemmi e le iscrizioni marmoree ed i due altari sul presbitero, dedicati a sant' Ildefonso e a Teresa d'Avila. Dal 1882 nuovi lavori si protrassero fino al 1917; furono aperte anche le finestre sulla navata centrale, con nel mezzo le figure dei santi venerati in diocesi. Di questo periodo è il ciclo di affreschi di Domenico Bruschi. Negli anni '70 si intervenne sulla cripta e sul presbitero, nel 1977 fu restaurato il campanile romanico, agli inizi del 2000 sono stati consolidati i pilastri. Il portone bronzeo di De Angelis è del 2009, invece lo scorso anno è stato realizzato il nuovo ambono assemblando i due preesistenti, composti di elementi della balaustra rimossa dopo il Vaticano II. (8. segue)



La facciata della cattedrale



Le scale della Collina della pace

DI REMIGIO RUSSO

L'arma segreta contro le mafie e tutte le altre forme di criminalità organizzata è fermare i flussi economici. Così è stata sempre pensata, sin da quando la mise in pratica il giudice Giovanni Falcone nei suoi procedimenti a Palermo. Se questi gruppi criminali sono così forti nelle loro attività illecite allora per vivere e prosperare devono necessariamente poggiarsi su una base finanziaria. Così, basterà intercettare e bloccare i loro beni illeciti per impedire l'attività criminosa. Principio semplice in teoria. Nella pratica, ci vogliono le prove per sequestrare i beni e poi attendere i tempi della giustizia per la confisca definitiva del bene. Nel frattempo ci sono voluti decenni - la legge è del 2010 - per costituire l'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati, posta sotto il Ministero dell'Interno, che ha il compito di raccogliere i provvedimenti dei diversi tribunali italiani e di assicurare prima il supporto per la gestione dei beni fino al trasferimento della proprietà con la confisca definitiva, nel caso non siano venduti o distrutti. I destinatari sono le stesse amministrazioni dello Stato o gli enti locali. L'obiettivo in gran parte è il riutilizzo del bene a fini sociali. Nel Lazio, per esempio, a fare questa esperienza è un'associazione



Una volontaria

temporanea di imprese a Nepi, in provincia di Viterbo, costituita dalle cooperative sociali Fattorie Solidali, Punto e a Capo, Gea e Alicenova. «Certo l'inizio non è facile, abbiamo preso da poco questa struttura ma noi siamo fortemente convinti ad andare avanti nonostante le difficoltà legate specie alle condizioni degli edifici, ormai in disuso da tempo», ha spiegato Andrea Spigone, presidente di Alicenova, la cooperativa agricola da cui è nato il progetto Fattorie Solidali. «L'immobile di cui parliamo è appena fuori Nepi, sulla strada che la collega a Ronciglione, ed era una struttura agricola confiscata al clan Nuvoletta, del casertano. Era una stalla per allevamento di cavalli, con una piccola casa e un appezzamento di terreno agricolo. Noi abbiamo deciso di rispondere al bando del Comune di Nepi, l'ente che ha incaricato il bene dopo la confisca definitiva». Al momento si parla solo di sacrifici e di lavoro, ma il futuro fa bene sperare per le attività del progetto e per le ricadute sulla collettività. «Grazie a un finanziamento, specie della Regione Lazio e della Tavola Valdese, riusciremo a ristrutturare la casetta con un salone e il bagno per iniziare i laboratori necessari alle attività riabilitative a favore delle persone con disabilità, disagio psichico e storie di dipendenza. Ne seguiamo circa una ventina. Poi, con l'avvio dell'attività produttiva

La Collina della Pace, una realtà in zona borgata Finocchio a Roma, nata dopo l'abbattimento di un edificio di sette piani della banda della Magliana, ora è luogo d'inclusività sociale



Un murales di Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

speriamo di creare anche lavoro entro la prossima primavera; ci dedicheremo a produzioni orticole e stiamo progettando anche un frutteto», ha continuato a spiegare Spigone. C'è anche un altro aspetto

Beni confiscati una nuova vita

ritenuto positivo dai fautori del progetto: «Un istituto superiore di agraria della zona ha chiesto di essere ospitato da noi per realizzare parte del loro lavoro didattico. Per noi è importante perché significa un collegamento con il mondo educativo e formativo che riteniamo fondamentale per i nostri progetti». Un fattore a vantaggio di Fattorie Solidali è senz'altro il rapporto con il territorio e con le istituzioni locali. «A partire dall'amministrazione di Nepi stiamo trovando molto sostegno dalle istituzioni in questo primo anno di impegno, c'è molto interesse da parte delle scuole e dell'associazionismo, come l'Agesci. In futuro, pensiamo anche di aprire la struttura alla fruizione da parte dei residenti con un punto di ristoro», ha concluso Andrea Spigone. Se poi si va verso la Capitale cambia un po' l'esperienza. Come alla Collina della Pace, zona borgata Finocchio. Qui nel 2001, a carico della banda della Magliana, scattò il sequestro ai fini della

confisca di una lottizzazione, che portò nel 2004 all'abbattimento di un edificio di sette piani. Su quelle macerie poi sono stati costruiti due casali, uno destinato alla biblioteca «Collina della Pace», così ben strutturata da essere inserita nell'elenco delle biblioteche più belle d'Italia e l'altro da tutti chiamato «il casaleto», concepito come uno spazio inclusivo da zero a 99 anni d'età. Bella idea, ma che ha trovato subito qualche ostacolo. «Lo spazio del casaleto come "Zero99" lo ha stabilito una delibera del Municipio nel 2007, all'esito di una consultazione con i residenti», ha spiegato Andrea Colafranceschi, dell'associazione Libera. Lo scorso anno una delibera del Municipio ha assegnato la struttura a un centro anziani. «Non abbiamo nulla contro loro, ci mancherebbe, però questo uso esclusivo va venire meno il principio dell'inclusività sociale che era stata la scelta del 2007. Ora sappiamo che la nuova giunta sembra intenzionata a ritirare in

autotutela la delibera del 2016 e a pubblicare un bando per l'assegnazione». Il rappresentante di Libera ha toccato un aspetto cruciale della gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata. «La nostra posizione è già nota: chiediamo un bando pubblico affinché il casaleto sia gestito da più associazioni, peraltro con le quali abbiamo formato un raggruppamento. D'altronde per noi l'inclusività sociale passa anche per il lavoro insieme ad altre realtà del posto», ha continuato Colafranceschi. Quelle di Nepi e Roma sono due esperienze che mettono in luce come la strategia della confisca dei beni passa per due punti critici: i tempi della giustizia per ottenere sentenze definitive e il rapporto con gli enti locali che spesso prendono in carico gli immobili e le modalità con cui li rimettono in circolo. Se già questi sono poco trasparenti o fallaci nei controlli successivi sugli assegnatari allora si ritorna al tema di fondo. La cultura della legalità che manca.

i numeri

Lazio 6^a regione per attività tolte alle mafie

Con 1235 immobili il Lazio è la sesta regione in Italia per numero di beni confiscati alle mafie. In classifica viene subito dopo Sicilia, Campania, Calabria, Puglia e Lombardia. Il 72% dei beni attualmente sotto sequestro nella regione è gestito dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc) che, oltre ai 1235 beni in propria gestione, conta 480 immobili (corrispondente al restante 28%) destinati a enti locali e istituzioni che ne hanno fatto richiesta e

che li usano prevalentemente per finalità istituzionali e sociali. La quasi totalità delle confiscate (circa il 90%) è localizzata tra Roma, Latina e Frosinone. Sono 665 i beni confiscati nella Capitale, 392 a Latina, 141 a Frosinone. Invece, pochi gli immobili confiscati a Viterbo, solo 25 e a Rieti, appena dodici. Un capitolo a parte lo costituiscono le aziende. Guardando a queste, il Lazio è addirittura sul podio, infatti è la terza regione in Italia per numero d'impresе confiscate, subito dopo Sicilia e Campania. Si tratta in tutto di 508

strutture di cui 399 attualmente in gestione all'Anbsc e 109 già destinate. La quasi totalità si trovano nel territorio di Roma e provincia, che da sola conta 433 aziende, di cui 335 in gestione e 98 destinate, seguono Latina con 50, Frosinone con 19, Viterbo con quattro e Rieti con due. Settore immobiliare, costruzioni, agenzie di servizi alle imprese, commercio e servizi alberghieri e di ristorazione sono gli ambiti produttivi in cui prevalentemente operano le aziende confiscate.

Monia Nicoletti



Marco Genovese al liceo Giulio Cesare di Roma

Il referente di Libera: «I campi estivi sono occasione per conoscere le situazioni dei territori con gli occhi di chi li sta trasformando»

Genovese: regole precise per l'affidamento delle strutture

Le leggi sui beni confiscati sono sempre venute dopo vittime e forti scossoni nell'opinione pubblica, ormai parte della storia del Paese. La prima negli anni '80 con gli omicidi di Pio La Torre e Carlo Alberto Dalla Chiesa, la seconda negli anni '90 con le stragi in Sicilia. Laziosette ha parlato con Marco Genovese, referente di Libera per Roma e provincia. Libera è stata la prima a raccogliere firme affinché ci fosse una normativa per il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati. La storia del nostro Paese racconta questo, abbiamo sempre avuto bisogno di fatti così gravi per stringere ed arrivare ad una legge. Libera è sempre impegnata per ulteriori sollecitazioni, le leggi sono soltanto uno strumento da applicare sempre in modo più efficace. E oggi cosa accade? Siamo impegnati nell'affiancamento delle

realtà sociali ed i loro progetti sui beni confiscati, attività di informazione, supporto, comunicazione con le istituzioni, monitoraggio e controllo. In questi anni Libera ne ha mappati a centinaia. Circa 500 sono i beni utilizzati diventati inclusivi. Beni di partecipazione grazie ai campi "Estate liberi" che vedono giovani da tutta Italia attraversarli e viverli con un loro contributo d'impegno conoscendo, così, i territori con gli occhi di chi li sta cambiando oltre ad essere testimoni di una generazione in movimento. Il Lazio è uno dei territori dove i clan hanno più investito. Che significa ciò? E' una regione sicuramente appetibile e con una presenza della criminalità radicata nel tempo, proveniente anche dalle regioni del Sud, ma anche presenze di organizzazioni che sono cresciute e nate sul territorio regionale, le cosiddette "mafie autoctone".

La geografia dei beni vede una maggiore concentrazione nelle province di Roma, Frosinone e Latina. Indubbiamente, il basso Lazio risente della vicinanza alla Campania. E' un territorio che subisce l'influenza delle mafie, infatti ha ospitato esponenti dei clan in fuga ed è oggetto dei loro investimenti. Buona parte dei beni confiscati è ancora in gestione all'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati. La questione dei tempi è dunque il problema principale? E' l'elemento centrale. Il tribunale di Roma ha cercato di risolverlo mettendo in pratica protocolli dedicati alle buone pratiche. Che ne pensa del recente regolamento approvato dalla Regione Lazio? Siamo convinti che i regolamenti per l'affidamento siano strumento vitale e importante per fare chiarezza in modo che le realtà sociali sappiano quale è il contesto in

cui si stanno muovendo, avendo a disposizione regole e parametri precisi. A Roma abbiamo creato una rete di diversi soggetti che si muove in questa direzione, anche il comune è verso l'approvazione di un regolamento. Un esempio di attività riuscita? Sono i campi che organizziamo. Grazie ad essi i partecipanti possono sporcarsi le mani. Come è successo a Tor Bella Monaca, zona con una radicata presenza di criminalità organizzata. Come state vivendo il post "Mafia Capitale"? Libera, come altri, si è costituita parte civile al processo e, come da note ufficiali, ha sempre detto la sua, la questione va considerata nella gravità dei fatti, senza essere riduzionisti. Sicuramente ha condizionato la realtà sociale, amministrativa ed economica del territorio. Simona Gionta



La Chiesa a scuola

Ladispoli. Il vescovo Reali incontra gli alunni della «Corrado Melone» con il dirigente Agresti

DI SIMONE CIAMPANELLA

«La pace si costruisce insieme». Con queste parole scritte su un cartello i bambini dell'Istituto comprensivo «Corrado Melone» di Ladispoli hanno accolto mercoledì scorso il vescovo Reali, accompagnato dal dirigente scolastico Riccardo Agresti. Come ogni anno, in occasione del Natale, il presule visita l'istituto per un incontro di formazione con gli studenti. Assieme anche don Alberto Mazzola, vicario generale della diocesi e parroco di Santa Maria del Rosario, don Gianni Righetti, parroco del Sacro Cuore, e il diacono Enzo Crialesi, direttore di Migrantes. La scuola è piena di colori: quelli dei disegni sulle pareti, quelli dei grembiuli, quelli dei bambini che li indossano. Tra i banchi della Melone siedono infatti minori di quaranta nazionalità differenti, anche se sono tutti nati in Italia: rappresentano il 30 per cento degli alunni.

Ma loro i numeri non li conoscono e cantano assieme un inno all'amicizia, perfettamente ignari di cosa significhi ius soli o sanguinis. Pensando alla discussione sul tema, si vede la differenza tra questi cittadini in crescita, così in pace tra di loro, e quelli adulti, che in loro dovrebbero riconoscere la società di domani mettendoli in condizione di essere popolo. La Corrado Melone da anni si impegna a trasmettere cultura e senso di comunità: educando alle buone relazioni e stimolando la curiosità intellettuale. Oltre lo svolgimento del programma si propongono tante attività, tra cui quella dell'orchestra che porta il nome della scuola. Nata da poco più di un anno è formata da ragazzi volenterosi e appassionati, che hanno mostrato la loro bravura al vescovo, eseguendo un piccolo

concerto con brani classici neanche troppo semplici. C'è stata poi la parte dedicata al confronto con gli studenti. In genere questo momento si svolge nella sala consiliare di Fiumicino, dove lo spazio permette la presenza di quasi tutti gli studenti, oltre a rappresentare la seduta della futura classe dirigente della città come gesto di simbolica speranza. Purtroppo quest'anno non è stato

Tre studenti su dieci sono di 40 nazionalità diverse. Tutti interessati a migranti, fake news e new media. Il Pastore li invita al dialogo e allo sviluppo del senso critico: «Siete voi il futuro»

possibile, così il dialogo tra ragazzi e vescovo si è tenuto nel teatro della scuola. «Camminare insieme. I giovani, la fede e le scelte di vita» è il tema dell'incontro. «Spesso noi giovani ci sentiamo orfani - dicono i ragazzi nel benvenuto al vescovo -, il mondo degli adulti è poco attento ai nostri reali bisogni. Oggi ci rivolgiamo a lei, ponendo alla sua attenzione le nostre problematiche». I media, spesso con «messaggi non del tutto esemplari o corretti», tra cui le fake news. L'uso delle nuove tecnologie e dei social. L'immigrazione, l'esempio del volontariato. Questioni essenziali che i giovani rivolgono a chi credono sia autorevole per offrire



Bambina in preghiera (foto Lentini)

suggerimenti e indicare percorsi. Il vescovo risponde a ogni singola domanda invitando i giovani a partire da un atteggiamento di fondo: l'ascolto e il dialogo. Si può anche litigare ma è la capacità del perdono, del comprendere le ragioni di chi sta davanti, a rendere la comunità migliore. Poi l'invito a sviluppare uno spirito critico

attraverso cui approfondire le informazioni, perché oggi le falsità sono pervasive e veloci, manca il tempo per riconoscerle. «Voi siete il futuro della nostra bella città di Ladispoli - conclude il vescovo - e della vostra buona formazione voglio ringraziare il professor Agresti e tutti gli insegnanti».

Fiumicino



La Capitaneria di porto in festa per santa Barbara

DI GIANNI CANDIDO

Lunedì scorso, come ogni anno, la Capitaneria di porto di Roma, che ha sede a Fiumicino, ha organizzato la festa di santa Barbara, con una Messa presieduta dal vescovo Reali. Nella chiesa del Crocifisso, il comandante Filippo Marini ha invitato i rappresentanti degli altri corpi militari e delle amministrazioni. Sull'altare presenti anche padre Marcello Miotto, padre Arielex Oco, parroco di Santa Maria Stella Maris, e padre Bernardo Attendido, parroco di Santa Maria Porto della salute. Sotto il manto di santa Barbara sono in molti a cercare rifugio. Benché la tradizione ci restituisca differenti racconti della sua vita, le agiografie sulla martire convergono tutte nell'attribuirle un atteggiamento: la serenità di fronte a un pericolo imminente e inevitabile. Ragion per cui sono molte le forze armate che la venerano come loro patrona. Il vescovo di Porto-Santa Rufina ha

sottolineato nell'omelia la figura del centurione romano, pagano: il militare cerca l'aiuto di Gesù. L'uomo si sente indegno della presenza e della parola di Cristo, ma crede in lui e chiede la guarigione per il suo servo, senza aspettarsi nulla. Come racconta il Vangelo di Marco, il Signore si meraviglia di questa grande fede, maggiore di quelle incontrate in tutto Israele. Questo esempio di totale abbandono a Dio è lo stesso di quello vissuto dagli uomini del mare nelle loro attività. Dalla cura del territorio alle operazioni di sostegno per le persone in difficoltà, come l'impegno nel salvataggio dei migranti in cerca di salvezza nel nostro Paese. Alla conclusione della Messa la bella preghiera del marinaio, scritta da Antonio Fogazzaro nel 1901, raccoglie tutti nell'invocazione di aiuto a Dio: «Benedici, oh Signore, le nostre case lontane, le care genti. Benedici nella cadente notte il riposo del popolo, benedici noi che, per esso, vegliamo in armi sul mare. Benedici».

ufficio missionario

A Cesano per il Malawi

Il 15 dicembre Alessia D'Ippolito ed Emanuela Villanucci saranno a Cesano, nella chiesa di San Sebastiano, per raccontare la vita in terra africana e per raccogliere fondi. Le due missionarie fidei donum in Malawi continuano il loro viaggio nella diocesi per condividere la loro esperienza nella diocesi di Mangochi. È forse questa la parte più importante del loro mandato per quanto riguarda la diocesi di Porto-Santa Rufina. Infatti, la loro testimonianza in Africa potrà essere davvero missionaria se la comunità che le ha inviate saprà essere sorella di quella che vive a Koche. Prendere a cuore la vita dei malawiani, degli adulti e dei bambini, mettendo a disposizione le risorse, significa aiutarli a non morire di fame e di malattia. Il sostegno alimentare e l'assistenza sanitaria sono i progetti urgenti segnalati dalle due donne: dieci euro per garantire un mese di cibo a una persona o per sostenere l'assistenza di base e quella specialistica per la salute. (Facebook: ilnostro.malawi. Via della Stazione di Cesano, 402, per le prenotazioni contattare il 3467874022)

Fulvio Lucidi

Messa al Bambino Gesù di Palidoro

DI MARINO LIDI

Mercoledì prossimo il vescovo Reali celebra la Messa nella sede di Palidoro dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù. I piccoli pazienti, assieme a genitori e personale della struttura di Fiumicino, si preparano al Natale con questa celebrazione ormai tradizionale di comunione con la Chiesa diocesana. Questo particolare legame con il nosocomio, espressione di carità della Santa Sede, è stato più volte ribadito dal vescovo Reali, attraverso le sue visite, e dalle proposte pastorali dal cappellano don Felice Riva. Proprio qui il vescovo di Porto-Santa Rufina ha voluto aprire una

delle quattro porte sante della diocesi durante il Giubileo straordinario della Misericordia. È stata un'esperienza di consolazione per molti; e da allora sono seguite tante iniziative: ultima delle quali l'organizzazione della Giornata mondiale dei poveri in ospedale. In questa giornata, voluta da papa Francesco, il cappellano ha visto la possibilità di raccogliere le persone nella condivisione del dolore, aiutandole così a rinsaldare la solidarietà della speranza. Alcuni genitori hanno raccontato la propria esistenza di povertà, di fatica, ma anche la forza di saper guardare al Cristo sofferente che dà la possibilità di non sentirsi soli ma membri di una comunità. «Grazie - scrive una mamma

in una preghiera - per avermi ascoltata, grazie per non avermi abbandonata, grazie per avermi dato sempre la forza per andare avanti senza mai perdere la speranza, perdonami per le mie assenze». Dall'idea di un'altra mamma, durante la celebrazione è stata deposta ai piedi dell'altare una realizzazione dei bambini del «Castello dei Sogni»: «Tra il dire e il fare c'è di mezzo il cominciare». Questa frase del Papa è stata illustrata nel poster dove appaiono la torre, simbolo di Palidoro, il mare, simbolo dell'accoglienza senza barriere, il cielo con le nuvole, simbolo del quotidiano della giornata da vivere, e il pettirosso come metafora dell'impegno di ciascuno di noi verso il povero.



Giornata dei poveri

Santa Lucia a Ponte Storto una comunità di confine

Dal 13 al 17 dicembre la parrocchia di Santa Lucia in Ponte Storto festeggia la sua patrona. Tra gli eventi religiosi e civili organizzati dalla comunità se ne segnalano due. Mercoledì alle 17, nella chiesa sulla Tiberina, sarà proiettato *Lucia di Siracusa*. Sabato, a partire dalle 9.30, giochi per grandi e piccoli; nel pomeriggio la processione alle 17 e la Messa solenne alle 18. La comunità parrocchiale nel comune di Castelnuovo di Porto è l'ultima del territorio diocesano. È proprio come negli an-

tichi usi cittadini ne costituisce un avamposto. Si trova lungo la via Tiberina in una zona priva di un centro urbanistico, dove la chiesa, immediatamente riconoscibile dalla bretella autostradale per Firenze, si pone come luogo di incontro per tutta la comunità. Ma la parrocchia è anche avamposto di fraternità, perché nel suo territorio ha sede il Cara: nella struttura il parroco, padre José Manuel Torres Origel, garantisce il culto per i migranti cattolici e anima la pastorale assieme ai volontari. (Fu.Luc.)



Pier Cersare Rivoltella all'Auxilium

Rivoltella: «Edu-comunicatori» per cittadini digitali

DI MARIA ANTONIA CHINELLO

È stata una mattinata densa di sollecitazioni quella vissuta alla facoltà Auxilium di Roma, il 2 dicembre, in ascolto di Pier Cersare Rivoltella, docente di Didattica e tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento all'Università Cattolica di Milano. Con questo terzo appuntamento si conclude il corso interdisciplinare che quest'anno la facoltà ha dedicato al tema del «Vivere ed educare in una società connessa». Secondo Rivoltella, l'evoluzione dei media va considerata come un processo di re-mediazione nella linea della continuità, più che della rottura: si possono individuare tre epoche dei media che hanno re-mediato tecnologie per il sapere, l'interazione, la socializzazione. Una prima fase è quella dei cosiddetti «media mainstream», media-strumenti, intesi come potenziamento ed estensione delle percezioni umane. Le tecnologie sono in questo caso «tec-

nologie della distanza» da accorciare e che, andando oltre il senso del luogo, sganciano la comunicazione dalle dimensioni dello spazio e del tempo. «Oggi - precisa - con Internet tutto arriva senza che noi partiamo». La seconda fase dei «media-ambiente» è caratterizzata dalla collaborazione e dalla cooperazione, da una progressiva occupazione dell'ambiente fisico. Quella che va a configurarsi di conseguenza è una «tecnologia di gruppo», che permette la condivisione, la scrittura collettiva, la cultura partecipativa. Un terzo momento è quello dei «media-tessuto» connettivo, dove i media sono indissolubili, ormai innestati nella vita quotidiana. Esperienze come i big data, il welfare digitale, il web intelligence, la fisica digitale ci dicono come ormai la connessione è la sinapsi sociale, i media cioè mettono in relazione le persone. È la condizione postmediale odierna, dove i media diventano trasparenti, perdono la loro opacità e migrano nella nostra vita. Una dimensione di inter-realtà, superamento dell'antago-

nismo reale-virtuale; l'affermarsi della tecnologia di comunità dove i media digitali aiutano a ricostruire il tessuto sociale della comunità, stimolando all'aggregazione piuttosto che alla disgregazione; e poi c'è l'esperienza aumentata. «I nativi digitali non esistono se non come categoria cronologica - sostiene Rivoltella -, la distanza tra le generazioni è piuttosto un gap culturale», che va affrontato puntando sulla formazione di quelli che è più corretto chiamare cittadini digitali. L'educazione digitale si basa su tre «a»: autoregolazione, alternanza e accompagnamento. Autoregolazione, in quanto non si tratta di proteggere dai rischi, ma di fornire gli strumenti per poter scegliere in modo equilibrato; alternanza, perché la logica non è quella dell'aut-aut, quanto quella dell'et-et; accompagnamento che chiama in causa la disponibilità e la preparazione dell'adulto. «L'educazione ai media - conclude Rivoltella - è la postura dell'educatore che diventa così un edu-comunicatore».

Per approfondire i media

Nell'intervento alla Auxilium, Pier Cersare Rivoltella, tra l'altro fondatore del Centro di ricerca sull'educazione ai media all'informazione e alla tecnologia (www.crem.it) ha proposto la consultazione del sito www.educazionedigitale.net. Segnaliamo inoltre due testi: *Le virtù del digitale. Per un'etica dei media* di Pier Cersare Rivoltella, editrice Morcelliana; *Di terra e di cielo. Manuale di comunicazione per seminaristi e animatori* di Adriano Fabris e Ivan Maffei, Edizioni San Paolo.